

# Tribunali senza sicurezza I giudici temono per la vita

**Le inchieste del Tempo** Zero controlli e strutture fatiscenti  
Indagine choc: una toga su due ha paura di andare a lavorare

■ Allarme sicurezza nei tribunali italiani. Mancano i controlli, le strutture sono fatiscenti e i magistrati si trovano spesso a lavorare in condizioni-limite. Con ricadute - come testimoniato da diversi casi di cronaca recente - anche sull'incolumità personale. Secondo un'indagine interna **dell'Anm**, un magistrato su due ha paura di andare a lavorare.

Di Vanna e Ossino → alle pagine 2-3

## I giudici hanno paura di andare a lavorare

**Procure senza sicurezza** Indagine choc

Una toga su due teme per la sua incolumità

**Andrea Ossino  
Riccardo Di Vanna**

■ «Il 50,7 per cento dei magistrati riferisce che nel proprio Palazzo di giustizia non c'è personale addetto all'ordine pubblico che vigili nei corridoi e all'esterno delle aule d'udienza». Sono dati allarmanti quelli forniti dal report «Sicurezza, tutela della salute e risorse. La giustizia lasciata sola». Il questionario compilato da circa tremila magistrati, su invito **dell'Anm**, scatta una fotografia. È un'istantanea capace di immortalare la situazione di solitudine in cui vivono gli inquirenti italiani.

Giudici, pubblici ministeri, magistrati penalisti, civilisti, minorili o di sorveglianza. Non importa se siano dirigenti o meno, se si occupano di procedimenti in primo grado, appello o Cassazione: «L'inadeguatezza di mezzi e misure è perfino fonte d'imbarazzo quando, come sempre più spesso accade, le si confrontano con quelle di ambienti giudiziari stranieri».

In particolar modo, quando si parla di sicurezza dei magistrati, i fattori di rischio sembrano aumentare esponenzialmente: «Non possiamo certo più definire isolati gli episodi di aggressione subiti dai magistrati e, più in generale, dagli operatori, all'interno dei luoghi in cui si

somministra la giustizia - si legge nel report - Essi destano indignazione, purtroppo non stupore, poiché è esperienza comune di quanto sia agevole per chiunque venire a contatto nei nostri Palazzi di giustizia, in modo incontrollato ed in ogni ora del giorno, con coloro che vi lavorano».

Ovviamente esiste anche l'altro lato della medaglia. Non è possibile infatti tralasciare un dato positivo e importante, che sottolinea una ritrovata attenzione verso questi temi. Basti pensare che «mai **l'Anm** aveva chiamato a raccolta i magistrati su temi che attengono alla quotidianità del loro lavoro». E a rispondere alla chiamata è stato il 36,81% dei magistrati associati.

### CONTROLLI CARENTI E METAL DETECTOR GUASTI

Le risposte sottolineano una particolare urgenza nella «necessità di dotare le sedi degli uffici giudiziari delle misure necessarie a prevenire il rischio di accessi incontrollati e conseguenti aggressioni al personale di servizio o di atti comunque pericolosi per l'incolumità». Infatti «quasi un terzo dei magistrati (30,82%) lavora ancora in edifici privi d'ingresso riservato a loro e al personale». La mancanza di un'entrata esclusiva «rende più difficile il controllo e la selezione

degli accessi». Perché non sempre, nei tribunali italiani vi è una diffusa presenza di metal detector o una vigilanza continuativa: «Il 14 per cento (dei magistrati *ndr*) ha risposto che il proprio palazzo di giustizia ne è del tutto privo».

Un dato molto relativo, considerando che «ben il 30,75 per cento ha riferito che i sistemi di controllo, pur presenti, non sono funzionanti per l'intera giornata lavorativa». Le stesse percentuali sono riscontrabili nelle risposte relative all'assenza di controlli «effettivi» in tutti gli ingressi delle diverse cittadelle giudiziarie o nei singoli edifici di giustizia. In particolare il 21,48 per cento dei pubblici ministeri ha «dichiarato che la vigilanza non copre l'intera giornata». Il 27,52 per cento dei pm sostengono «che i controlli non danno garanzie di effettività». Statistiche più preoccupanti riguardano invece i giudici: «Secondo il 33,61 per cento i controlli in accesso sono insicuri».

### CINEMA E TRIBUNALE NELLO STESSO EDIFICIO

Spesso i problemi legati alla sorveglianza sono legati alle carenze strutturali. Il 54 per cento dei magistrati lavora infatti all'interno di strutture diverse da una cittadella giudiziaria capace di

ospitare le diverse sedi. E ovviamente la mancata concentrazione in un unico luogo rende più oneroso e complesso l'allestimento di servizi di vigilanza efficiente: «Ciò è disfunzionale anche per l'attività giudiziaria interna - continua il report **dell'Anm** - e comporta disagi specifici per i magistrati e il personale amministrativo oltre che, com'è evidente, per avvocati e utenza».

Se si considera che nel 34,76 per cento dei casi, gli stabili che ospitano gli uffici giudiziari hanno oltre tre ingressi, risulta evidente come il controllo di ogni varco risulti inevitabilmente più difficoltoso. Tutto ciò senza considerare che molti magistrati hanno sottolineato di lavorare in strutture vetuste, o in uffici condivisi con altri enti, non sempre pubblici. Incredibile ma vero: in Italia vi è una struttura dove gli uffici del tribunale vengono condivisi con un cinema. Lungi dal pensare che si tratti di un intrattenimento offerto per alleviare le ore trascorse dall'utenza tra i corridoi in attesa che un processo abbia luogo, appare evidente che «questi dati, già da soli, dimostrano l'assenza di una sorveglianza diffusa e uniforme. E quanto dunque sia tutt'ora possibile a estra-

nei malintenzionati accedere in molti palazzi di giustizia».

## IL 50% DEI MAGISTRATI NON È AL SICURO

I problemi legati alla sicurezza non riguardano solo i varchi d'ingresso: «Il 50,7% dei magistrati riferisce che nel proprio Palazzo di giustizia non c'è personale addetto all'ordine pubblico che vigili nei corridoi e all'esterno del-

le aule d'udienza». Eppure tra quei corridoi ci sono amici e parenti di imputati nei confronti dei quali i pm richiedono condanne importanti, o ancora ci sono «sodali» di persone che stanno per essere condannate dai giudici. La carenza delle misure di protezione personale all'interno degli uffici è quasi totale: «L'88 per cento dichiara di non disporre di strumenti per chia-

mate d'emergenza. L'86 per cento non ha videocitofono o sistemi d'identificazione dei visitatori dall'interno della propria stanza. L'84 per cento lavora in uffici privi di porte antisfondamento o, comunque, non agevolmente superabili». È possibile notare inoltre la «solitudine del magistrato» durante le udienze nel 72,78 per cento dei casi, ovvero quando non c'è neanche un ufficiale giudiziario. E nel 60,64 per cento dei casi, «anche nell'udienza pubblica manca abitualmen-

te personale addetto alla vigilanza».

Date le premesse non c'è da meravigliarsi se, al sud come al nord, le udienze possono essere celebrate ovunque: quelle civili nelle stanze dei giudici. Invece, il 29,25 per cento delle udienze di primo grado si svolge in «stanze». Se le condizioni di partenza sono queste, non c'è da stupirsi se i risultati della giustizia italiana non sono propriamente ottimali.

(1 - Continua)

RIPRODUZIONE RISERVATA

## La richiesta

«Dotare le sedi degli uffici di accessi controllati»

## Anche le stanze a rischio

«Manca la possibilità di fare chiamate di emergenza»



## Corte di Cassazione

Il 60,5% dei Supremi Giudici ha una stanza nel Palazzo per lavorare ma soltanto il 19% la stanza è a loro totale disposizione»



## Montagne di fascicoli

Nel 68,9% dei casi si tratta di stanze di superficie non superiore ai 36 metri quadri, nel 45,38% non supera invece i 25 metri quadri e nel 24% è inferiore ai 16 metri quadri

L'allarme del procuratore generale della Cassazione Pasquale Ciccolo

# Zero controlli e strutture a pezzi Ecco la giungla dei tribunali civili

## Chi rischia di più

 Emerse situazioni gravissime in tutta Italia

■ «I pericoli maggiori non sono per i magistrati del penale, ma per quelli del civile, del fallimentare, del diritto di famiglia. E questo perché la gente è esasperata, c'è chi da 15 anni aspetta una dichiarazione di fallimento. Il problema esiste ed è gravissimo». Sono trascorsi appena due mesi da quando il procuratore generale della Cassazione, Pasquale Ciccolo, lanciava l'allarme sullo stato di salute dei tribunali italiani, anche sul piano della sicurezza. La sparatoria tra le aule del tribunale di Milano che costò la vita a tre persone, l'accoltellamento avvenuto a Perugia nel settembre scorso (ai danni di due giudici e di un impiegato), e ancora le recenti notizie che vedono un cinquantacinquenne cercare di varcare l'ingresso del tribunale di Genova con un coltello a serramanico lungo 20 centimetri. La cronaca evidenzia costantemente l'allarme sicurezza tra i corridoi dei tribunali italiani. «Dopo gli eventi di Milano - aveva ricordato Ciccolo - il Ministro convocò riunioni straordinarie sulla sicurezza. Ed emersero situazioni gravissime, con la quasi totalità dei palazzi di giustizia italiani privi di tutela. In molti palazzi le strutture erano tali da non

consentire i controlli». Come se non bastasse, ai pericoli provenienti dall'esterno si sommano quelli interni. Pochi mesi fa infatti il pm romano Simona Maisto è rimasta gravemente ferita a causa di un incidente dovuto al malfunzionamento di un ascensore. Dal civile fino al penale. Neanche gli «ermellini» vengono risparmiati. Le risposte fornite da 119 magistrati di Cassazione, che hanno compilato il questionario inviato dall'Anm, offrono «uno spaccato significativo delle difficoltà di mezzi in cui si dibatte la Corte di Cassazione nonostante l'impegno eccezionale che le viene richiesto in questi anni dal carico di lavoro numerico». Perché oltre ai pericoli, occorre considerare i rischi per la salute. Basti pensare che solo il 60,5%, dei magistrati di Cassazione ha una stanza nel Palazzo di giustizia per lavorare, «ma soltanto per il 19% la stanza è a loro totale disposizione». Il report fotografa una situazione grave: «Nel 68,07% dei casi si tratta di stanze di superficie non superiore a 36 metri quadri, nel 45,38% non supera i 25 metri quadri e nel 24,37% è inferiore a 16 metri quadri». E così, per dar spazio a più lavoratori, le dimensioni delle stanze sono diventate modeste. E

paradossalmente capita che chi scriva una sentenza per un condannato, lo faccia da una stanza grande quanto una cella. Un capitolo a parte meriterebbe il rapporto tra i magistrati di Cassazione e i problemi alla vista: «Sebbene il 75% abbia dichiarato di stare al computer non meno di venti ore a settimana (ed il 54% oltre quaranta), 1 su 2 non è mai stato sottoposto a visita oculistica». E poi occorre sapere che «secondo il 29,4% l'illuminazione naturale del proprio ufficio è nulla o insufficiente». Anche tra gli «ermellini» si registra una certa solitudine: «Il 69% riferisce di non avere personale che segua direttamente il suo lavoro». E ancora ci sono i «potenti» mezzi con cui la giustizia si scontra ogni giorno: «Secondo il 38,65% la dotazione di strumenti essenziali come carta o inchiostro della stampante è non più che sufficiente e il 28,57% non sa a chi rivolgersi in ufficio per chiederne l'eventuale sostituzione». E così, in silenzio, i più alti magistrati continuano a svolgere il loro lavoro, in stanze piccole, poco illuminate, con computer obsoleti e poco aiuto.

**And. Oss.  
Enr. Lup.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

